



# IL CETO POLITICO DEL LAZIO NELL'ITALIA REPUBBLICANA

Dinamiche della rappresentanza  
e costruzione del consenso  
(1946-1963)

a cura di  
**Silvana Casmirri**



**T**EMI di  
**S**TORIA  
FRANCOANGELI





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**IL CETO POLITICO  
DEL LAZIO  
NELL'ITALIA  
REPUBBLICANA**

**Dinamiche della rappresentanza  
e costruzione del consenso  
(1946-1963)**

a cura di  
**Silvana Casmirri**

**FRANCOANGELI**

Alla realizzazione della presente pubblicazione ha concorso con i propri fondi l'Università degli Studi di Cassino – Dipartimento di Filologia e Storia.

Progetto e coordinamento scientifico di Silvana Casmirri.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Silvana Casmirri</i>	pag. 7
<b>1. L'apparente refuso cronologico: Garibaldi contro la "città sacra". Le prime elezioni a Roma nel secondo dopoguerra (1946-1948)</b> , di <i>Marco De Nicolò</i>	» 11
1. L'irresistibile ascesa del papa	» 11
2. Dalla Resistenza all'icona di Garibaldi	» 14
3. La democrazia del voto prima del 1948: Costituente, referendum, elezioni amministrative	» 17
4. Le elezioni del 1948	» 28
<b>2. Dai notabili ai proconsoli. Il ceto politico della provincia di Viterbo, 1946-1963</b> , di <i>Rosario Forlenza</i>	» 38
1. Politica e amministrazione alle origini dell'Italia democratica	» 39
2. La riforma agraria, l'Ente Maremma e i partiti	» 48
3. Attilio Iozzelli, il parlamentare della Tuscia	» 53
<b>3. Il ceto politico della Dc in provincia di Frosinone: formazione e costruzione del consenso (1944-1963)</b> , di <i>Tommaso Baris</i>	» 59
1. Tra realtà locale e influenza romana: la nascita della Dc in provincia di Frosinone (1944-1948)	» 59
2. Verso il consolidamento del potere democristiano: l'intervento pubblico negli anni Cinquanta (1949-1958)	» 73
3. Una crisi di crescita: la scelta della Democrazia cristiana in favore dell'industrializzazione della provincia (1959-1963)	» 95

<b>4. Ceto dirigente e situazione economica in provincia di Latina. Approccio alle fonti dell'Archivio di Gabinetto della Prefettura (1953-1962), di <i>Antonia Liguori</i></b>	pag. 108
1. Annotazioni preliminari	» 108
2. Le elezioni politiche del 1953	» 109
3. L'attività delle sezioni locali dei partiti nel 1959	» 118
4. 1961: le interrogazioni parlamentari e la situazione politica ed economica nella provincia	» 122
5. 1962: una proposta di legge e alcune interrogazioni	» 131
<b>5. Aldo D'Alessio: un percorso biografico, di <i>Dario Petti</i></b>	» 138
1. L'adolescenza tra Roma, Latina e la guerra	» 138
2. La Federazione del Pci di Latina	» 140
3. I comunisti e la bonifica: il problema della terra	» 143
4. L'ingresso nella Segreteria: un giovane "agit-prop"	» 146
5. La lezione del 1948 e gli scioperi "alla riversa"	» 149
6. Segretario della Cgil e amministratore	» 154
7. Primo deputato del Pci pontino	» 157
<b>6. Ceto politico e intervento straordinario in provincia di Latina (1949-1957), di <i>Olga Tamburini</i></b>	» 162
1. Geografia elettorale, geografia dell'intervento: la frammentazione della provincia	» 167
2. L'avvio del "rovesciamento": la provincia di Latina da area agricola ad area agricolo-industriale	» 175
3. Imprenditori improvvisati e improvvisazioni imprenditoriali	» 188
<b>7. La Dc e la circoscrizione elettorale Roma-Viterbo-Latina-Frosinone dalla Costituente al 1963, di <i>Stefania Boscato</i></b>	» 199
1. La Dc, il territorio, il quadro partitico dal 1946 alla prima legislatura repubblicana	» 199
2. Equilibri politici della Dc e nuove leadership locali negli anni Cinquanta	» 218
3. Il Comitato romano e la nascita di Primavera	» 225
<b>Indice dei nomi</b>	» 237

## *Presentazione*

I saggi raccolti nel volume pubblicano i risultati di una ricerca programmata e coordinata da chi scrive nell'ambito delle attività del *Laboratorio di storia regionale* dell'Università di Cassino. Al tempo stesso essi si collegano, per coerenza tematica, per la centralità conferita all'analisi dei risultati e della distribuzione del voto nella circoscrizione elettorale del Lazio e per l'attenzione posta ai processi di affermazione, consolidamento e declino della rappresentanza politica espressa dagli elettori tra il 1946 e il 1963, ad un più ampio e organico progetto scientifico (Prin 2005) cofinanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca, che ha visto impegnate per oltre un biennio due unità di ricerca dell'Ateneo cassinatese e dell'Università di Napoli Federico II sul tema *Il ceto politico nell'Italia repubblicana: spazi, percorsi e costruzione del potere (1946-1963). Il Lazio e la Campania*. La ricerca proposta era finalizzata in primo luogo alla digitalizzazione e all'elaborazione statistica delle serie dei dati elettorali relativi al voto di lista e al voto di preferenza alla Dc nei collegi elettorali del Lazio e della Campania, lavoro propedeutico alla produzione di una cartografia dinamica in ambiente ArcGis nel frattempo realizzata dal gruppo di lavoro coordinato da Pierluigi Totaro nell'ambito del *Laboratorio di cartografia storica e Gis* del Dipartimento di discipline storiche "Ettore Lepore" di Napoli. I risultati della ricerca relativi alla circoscrizione elettorale del Lazio sono confluiti nel volume di Silvana Casmirri – Pierluigi Totaro, *Lazio. Assemblea Costituente. Camera dei Deputati 1946-1963* (Ed-it, Catania 2008) dedicato al voto di lista e in quello degli stessi autori sul voto di preferenza democristiano, *Lazio. Democrazia Cristiana. Assemblea Costituente. Camera dei Deputati 1946-1963* (in corso di stampa presso lo stesso editore), mentre sono in preparazione i corrispondenti volumi di Totaro dedicati alle due circoscrizioni campane e ugualmente destinati ad essere pubblicati nella Collana *Atlante elettorale dell'Italia repubblicana*, da lui diretta per la casa editrice Ed-it.



Al lavoro di raccolta e organizzazione dei dati elettorali della circoscrizione del Lazio, che nel periodo 1946-1963 comprendeva le province di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone, l'unità di ricerca dell'Università di Cassino ha affiancato lo studio di altre tipologie di fonti, utili a ricostruire alcuni aspetti qualitativi dei processi di selezione della rappresentanza politica e ad analizzarne la composizione e le funzioni. L'attenzione è stata rivolta, in particolare, a modi e tempi del suo radicamento nei diversi "spazi" socioeconomici e politici, oltre che territoriali, del collegio elettorale e ai processi di costruzione e gestione del consenso governati dagli apparati centrali e dagli organi provinciali di partito, oltre che dai singoli candidati, all'interno di un complesso gioco di interessi che ha spesso alimentato una vivace dialettica tra "centro" e "periferia", sulla base di dinamiche personalistiche e correntizie che meritavano di essere approfondite.

Oltre alla bibliografia di base sull'Italia repubblicana e alla non ricca produzione storiografica sul Lazio del secondo dopoguerra, i saggi utilizzano gli Atti Parlamentari, documenti di archivi pubblici e privati, la stampa periodica, la memorialistica, le testimonianze orali, bollettini e pubblicistica di partito ecc. e mettono in relazione tali fonti con i dati quantitativi e la distribuzione del voto, nell'intento di ricostruire alcuni aspetti del concreto atteggiarsi di candidati ed eletti nel XIX collegio (XX nel 1946) di fronte ai problemi e alle specifiche dinamiche che investono il territorio ma anche di cogliere le proiezioni sullo stesso di contrasti e convergenze tra leader nazionali e provinciali, i fattori che hanno regolato la selezione del ceto politico e i suoi percorsi di "carriera", le ragioni di alcune lunghe persistenze, come pure dei ricambi, che ne hanno caratterizzato nel tempo la composizione. Diversi autori, tra l'altro, utilizzano gli apparati tabellari, grafici e cartografici pubblicati nel citato volume sul voto di lista nel Lazio dal 1946 al 1963 come una vera e propria fonte, utile tanto a visualizzare in forma sintetica i risultati elettorali a livello comunale, provinciale e circoscrizionale che a suggerire nuove problematizzazioni sulla natura e le motivazioni del consenso riscosso dalle diverse forze politiche.

Riteniamo che i saggi pubblicati nel volume forniscano un contributo allo studio del ceto politico espresso dagli elettori della circoscrizione laziale, anche se essi naturalmente non esauriscono un tema tanto complesso, a proposito del quale la storiografia sull'Italia repubblicana non ha ancora fornito una ricostruzione d'insieme che sistematizzi i risultati dei lavori dedicati all'attività dei singoli partiti e ad alcune personalità di spicco degli stessi e che, soprattutto, assuma il collegio elettorale come lo "spazio", reale e metaforico, entro cui si determinano le dinamiche della rappresentanza e del potere,

in modo da collegare il dato elettorale e la geografia del voto ad altri elementi decisivi ai fini della costruzione e della gestione del consenso, quali i programmi elettorali, l'attività parlamentare degli eletti, la loro funzione all'interno dei partiti e delle istituzioni, il modo di gestire il rapporto con l'elettorato e con il territorio, i linguaggi della propaganda elettorale e della comunicazione politica e altro ancora.

Consapevole dell'impegno che tale impostazione comporta anche sul piano delle necessarie intersezioni con l'analisi politologica e sociologica, attraverso il progetto e il coordinamento scientifico del volume si è inteso proporre una prima e, come tale, lacunosa esplorazione di aspetti, problemi e fonti richiamati dall'accennata prospettiva di ricerca. Nel confermare la volontà di proseguire, nell'ambito del *Laboratorio di storia regionale* dell'Università di Cassino, il lavoro fin qui svolto, esprimo l'auspicio che da contatti e forme di collaborazione con altri studiosi impegnati sulla storia del Lazio contemporaneo e con le ormai poche istituzioni ancora orientate a finanziare la ricerca storica possano nascere le sinergie necessarie alla ricostruzione di un quadro complessivo delle dinamiche politiche ed elettorali che hanno interessato una circoscrizione per sua natura "particolare", innanzitutto per la valenza nazionale che le ha conferito la presenza della capitale dello Stato, e all'estensione dell'arco cronologico di riferimento del presente volume.

Un sincero ringraziamento va agli autori dei saggi, ciascuno dei quali ha all'attivo una più o meno lunga esperienza scientifica sulla storia del Lazio del XIX e XX secolo e sulla storia politica dell'Italia repubblicana, non solo per aver pienamente interpretato lo spirito della ricerca ma anche per aver garbatamente sopportato la troppo lunga gestazione del lavoro. A Maria Galloro, infine, la mia gratitudine per la sorprendente pazienza professionale e la conferma della mia antica amicizia.

Silvana Casmirri  
*Laboratorio di storia regionale*



# *1. L'apparente refuso cronologico: Garibaldi contro la "città sacra". Le prime elezioni a Roma nel secondo dopoguerra (1946-1948)\**

Marco De Nicolò

## **1. L'irresistibile ascesa del papa**

La guerra sancita con tripudio di folla a Roma il 10 giugno 1940 aveva finito per generare ben altri sentimenti 3 anni dopo. Dal momento dell'entrata in guerra, nella città aveva aleggiato un sentimento di rassicurazione per il semplice fatto di essere la città del Pontefice, la città sacra che nessuno avrebbe osato intaccare<sup>1</sup>. Questa convinzione di intangibilità non era diffusa solamente tra le masse popolari; le autorità avevano predisposto piani di difesa della capitale in modo molto approssimativo, in particolare nei suoi dispositivi antiaerei, fidando proprio sull'astensione, da parte alleata, di un attacco aereo sulla città sede della cattolicità<sup>2</sup>.

Era andata in modo differente: i bombardieri americani avevano sganciato tonnellate di bombe sulla capitale. La sorte già conosciuta da altre città italiane, e da alcune di esse in modo certamente più devastante, era toccata anche alla capitale "intangibile". Il bombardamento di San Lorenzo e di altre zone della città il 19 luglio 1943<sup>3</sup> aveva generato sentimenti di ostilità non tanto nei

\* Desidero ringraziare la dottoressa Grazia Pagnotta, che ha svolto ricerche, al fine di questa pubblicazione, sui dati elettorali, sulla documentazione ufficiale e sulla stampa. Ha svolto inoltre altre ricerche presso l'Archivio storico capitolino e gli archivi parlamentari. Purtroppo quasi tutta la documentazione diretta relativa alle elezioni, amministrative e politiche, è stata sottoposta a scarto. Devo ringraziare Grazia Pagnotta anche per il fruttuoso scambio d'idee su temi che appassionano entrambi.

<sup>1</sup> F. Malgeri, *La città, la Chiesa e i cattolici*, in «Roma moderna e contemporanea», 3, 2003, *Roma in guerra 1940-1943*, a cura di L. Piccioni, pp. 485-486.

<sup>2</sup> M. De Nicolò, *Il Campidoglio liberale, il governatorato, la Resistenza*, in V. Vidotto (a cura di), *Roma capitale*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 105-107.

<sup>3</sup> Roma subì oltre 50 incursioni. Furono colpite in particolare le zone popolari del Tiburtino, Prenestino, Casilino, Tuscolano e Appio. A causa dei bombardamenti morirono oltre 4.000

confronti degli Alleati che avevano portato la distruzione, quanto sul regime e sul suo capo, colpevoli di aver condotto il Paese alla catastrofe bellica<sup>4</sup>.

Un'altra figura carismatica, il papa, si era stagliata come riferimento morale proprio in occasione del bombardamento di San Lorenzo. Lo slancio con cui si recò a dare conforto alla popolazione del quartiere colpito, segnò il corso di un nuovo rapporto tra la popolazione romana e l'autorità spirituale<sup>5</sup>. Cadute le velleità fasciste, la capitale italiana si prestava al disegno della restaurazione cristiana che dal centro del mondo cattolico si irradiasse secondo la naturale missione universale che il papa le attribuiva<sup>6</sup>. D'altronde era proprio sul carattere sacro della città che si erano avviate le trattative per fare di Roma una città aperta, ed era proprio su tale elemento che la diplomazia vaticana aveva insistito presso le autorità di tutte le parti in conflitto<sup>7</sup>. Si ristabiliva un'osmosi<sup>8</sup> tra la città e la Santa sede, non solo per l'assenza di una credibile autorità civile, ma anche in virtù di una diffusione fitta di istituti ecclesiastici e comunità religiose. Il papa «governava Roma, anche se era una figura invisibile nella città, che viveva nei palazzi vaticani e poteva essere visto dai romani solo nelle solenni liturgie celebrate nella basilica di San Pietro»<sup>9</sup>. Persa la fiducia nella politica del regime, una buona parte della po-

persone. Sul bombardamento di San Lorenzo si vedano: C. De Simone, *Venti angeli sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla Città Eterna*, Milano, Mursia, 1993, pp. 143-160; Padre L. Raganella, *Senza sapere da che parte stanno. Ricordi dell'infanzia e "diario" di Roma in guerra (1943-44)*, a cura di L. Piccioni, Bulzoni, Roma, 1999, pp. 93-107; M. Sanfilippo, *San Lorenzo 1870-1945. Storia e «storie» un quartiere popolare romano*, Edilazio, Roma, 2003, pp. 115-123; S. Portelli, *Perché ci ammazzano? Ambiguità e contraddizioni nella memoria dei bombardamenti*, in «Roma moderna e contemporanea», 3, 2003, *Roma in guerra*, cit., pp. 649-670, un'analisi delle testimonianze e del ricordo dei bombardamenti tra i quali spicca quello di San Lorenzo; M. Patricelli, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 215-226; M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano, 2007, pp. 329-341.

<sup>4</sup> V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. 224-227.

<sup>5</sup> A. Riccardi, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza: l'ospitalità negli ambienti ecclesiastici*, in «Quaderni della resistenza laziale», 2, 1977, pp. 89-102; Id., *Aspetti della vita sociale a Roma alla vigilia della caduta del fascismo*, ivi, 7, 1978, pp. 146-147; C. De Simone, *Venti angeli sopra Roma*, cit., pp. 252-255; F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in Id. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994, p. 20; V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., pp. 231-232; F. Malgeri, *La città, la Chiesa e i cattolici*, cit., pp. 487-489.

<sup>6</sup> Si veda su questa breve comparazione, A. Riccardi, *Roma «città sacra»? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Vita e Pensiero, Milano, 1979, pp. 192-196.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 215-217.

<sup>8</sup> L'espressione è di A. Riccardi, *Capitale del cattolicesimo*, in L. De Rosa, *Roma del Duemila*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 39.

<sup>9</sup> Ivi, p. 40.

polazione si appellava alla fede e a chi, in quel momento, la rappresentava, oltre a chi poteva offrire concreta assistenza, svolgendo un'opera di supplenza durante la guerra in città.

Appare congrua, dunque, la similitudine posta da Chabod circa l'esperienza vissuta dalla capitale in quei giorni all'invasione e al saccheggio di Roma da parte dei Visigoti quando, scomparsa l'autorità civile, in quel caso imperiale, la Chiesa e i papi si erano di fatto trovati nella posizione e si erano presentati «come i difensori della popolazione abbandonata, gettando così le basi del potere e dell'influenza politica della Chiesa di Roma»<sup>10</sup>. La folla che si accalcò il 12 marzo 1944 a San Pietro alla chiamata del papa, dimostrava che il richiamo compiuto dal pontefice verso i belligeranti, del rispetto nei confronti della città, per il carattere sacro dell'Urbe, non solo era condiviso, com'era ovvio, dalla popolazione, ma che il pontefice si presentava come la guida più autorevole<sup>11</sup>. Di nuovo il 6 giugno 1944 la folla rese omaggio al papa dopo la liberazione con una manifestazione spontanea a San Pietro, cui seguì, nel pomeriggio, quella organizzata dalle parrocchie, che riuscì affollatissima<sup>12</sup>. Sembrò prossimo il disegno di una riconquista morale della Chiesa basata sul popolo ora che gran parte della popolazione guardava «al papa, ai vescovi e alla Chiesa come a un referente nazionale»<sup>13</sup>. Nella crisi dei valori, tra le difficoltà materiali, di fronte a una corruzione diffusa, la Chiesa appariva un richiamo morale di grande spessore, specie di fronte all'assenza di autorità civili. La Repubblica sarebbe nata «al cospetto di un grande papa vincitore e di un'eredità statale esangue. Così si rafforzano gli onori alla Chiesa e ai suoi rappresentanti mentre cade ogni forma di sacralità dello Stato italiano rappresentato dalla monarchia, dall'esercito e dal regime fascista»<sup>14</sup>. Da Roma la Chiesa impostava la sua missione universale; alla gerarchia ecclesiastica appariva vitale, dunque, consolidare le basi della città sacra.

La Dc si trovò a Roma in una posizione particolare: nata come forza che avrebbe necessariamente rappresentato le forze organizzate del mondo cattolico<sup>15</sup>, il suo segretario politico intendeva conquistarsi «uno spazio oltre la diretta influenza della gerarchia ecclesiastica»<sup>16</sup>. Il partito intendeva mantenere una sua netta autonomia ma confidava anche nel sostegno della Chiesa. Anzi tale so-

<sup>10</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea 1918-1948*, Einaudi, Torino, 1961, p. 125.

<sup>11</sup> V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 254.

<sup>12</sup> A. Riccardi, *Il "partito romano" nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Brescia, Morcelliana, 1983, p. 3; V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., pp. 256-257.

<sup>13</sup> A. Riccardi, *La nazione cattolica*, in «Italia contemporanea», 206, 1997, p. 14.

<sup>14</sup> Ivi, p. 16.

<sup>15</sup> P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 45-46.

<sup>16</sup> G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 184.

stegno si presentava come un elemento decisivo, non solo sotto il profilo morale, ma anche sotto quello materiale, perché «la capillare struttura delle parrocchie, dell'associazionismo religioso rappresentava un patrimonio organizzativo prezioso, l'unico rimasto estraneo nel ventennio al monopolio fascista; l'Azione cattolica era giunta a contare al 1941, 2 milioni e 700.000 aderenti»<sup>17</sup>. E la Chiesa, in effetti, mise in campo «parrocchie e organizzazioni laicali come l'Azione cattolica, e traendone un'organizzazione politica (i Comitati civici) affidata all'intransigenza di Gedda, promuovendo manifestazioni collettive, giuramenti, processioni dietro madonne pellegrine, miracoli e persino schierando militanti in ordine militare»<sup>18</sup>. Tuttavia, se era naturale, che la gerarchia ecclesiastica tendesse a stabilire un rapporto privilegiato con la Dc, puntava pure a stabilire un «rapporto nuovo con tutta la futura classe politica», anche se non mancavano autorevoli esponenti che valutavano come più vantaggioso un rapporto cordiale con lo Stato che l'esistenza di un partito cattolico<sup>19</sup>.

## 2. Dalla Resistenza all'icona di Garibaldi

L'autorevolezza conquistata dal papa e il progetto della “città sacra”, non devono riportare alla tesi di una città immobile e posta nella sola attesa passiva dell'arrivo degli Alleati<sup>20</sup>. Si deve ricordare che Roma fu la capitale europea dove si registrò la massima intensità di un'attività partigiana antitedesca e antifascista. Insomma, il quadro delle tendenze cittadine era mosso, come descritto in modo molto lucido da Paolo Monelli nel 1945, in cui si mescolavano un senso di attesa, l'alacre lotta per la sopravvivenza, la resistenza passiva, fatta di sottrazione alla chiamata alla leva, al lavoro obbligatorio, al trasferimento d'ufficio al Nord, fino a una discreta attività di fiancheggiamento a partigiani, a ebrei sfuggiti alle retate, per finire poi alle esperienze opposte che andavano dalle forme di collaborazionismo e di delazione fino all'attività partigiana<sup>21</sup>.

Dopo la guerra i partiti che rivendicarono l'attività resistenziale furono prevalentemente quelli di sinistra, ma già al momento delle elezioni per la Costituente, a due anni dalla Liberazione della città, l'antifascismo era dive-

<sup>17</sup> S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Donzelli, Roma, 2004, p. 40.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 53-54.

<sup>19</sup> A. Riccardi, *Il “partito romano”*, cit., p. 12.

<sup>20</sup> A. Lepre, *Via Rasella. Leggenda e realtà della Resistenza a Roma*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 13, 16.

<sup>21</sup> P. Monelli, *Roma 1943*, Migliaresi, Roma, 1945 (1 ed. 1943), p. 409.

nuto un tema tra gli altri di fronte a una società in cui la partecipazione politica cominciava a intrecciarsi con le tensioni sociali e politiche tipiche del dopoguerra: il problema dell'allineamento tra prezzi e stipendi ancora non era stato risolto, la disoccupazione era realtà che coinvolgeva un grande numero di persone a cui si aggiungeva il ritorno dei reduci<sup>22</sup>.

Se il Psi appariva attraversato da correnti, il Pci era, al contrario monolitico e si presentava come un partito molto strutturato, basti considerare che su circa 4.000.000 di elettori, gli iscritti erano la metà. Dunque i comunisti potevano contare su un'adesione su base ideologica, presentandosi quasi come un partito-Chiesa in cui la direzione non era messa in discussione e che poteva vantare un indubbio senso della disciplina. Il Pci non appariva però in grado di allargare i consensi molto più in là della sfera dei propri tesserati. Seppure potesse vantare anche significative adesioni nel mondo intellettuale, infatti, appariva difficile poter far breccia presso ceti sociali che pure avevano grande influenza nella composizione finale degli esiti elettorali.

Coscienti che l'identificazione tra partito e classe operaia rischiava di compromettere una certa accoglienza tra i ceti medi, i dirigenti comunisti cercarono di recuperare un filone liberaldemocratico da opporre a un'immagine clericale della Dc. Riuscirono in tale intento nel 1952, quando presentarono, come capolista alle elezioni amministrative, Francesco Saverio Nititi. Senza rinunciare alla propria identità, tale scelta aveva il senso di recuperare quella tradizione politica, che comprendeva anche Giolitti, giunta a compiere aperture al riformismo socialista. In tale prospettiva, quindi, non solo veniva ripresa l'analisi gramsciana, ma si rivalutavano parti politiche, uomini e idee della storia nazionale, come Giolitti, Turati, Nititi, Fortunato, Garibaldi e molti altri, per mezzo dei quali «Togliatti e i suoi provavano a recuperare nella tradizione storico-culturale nazionale personaggi, concetti e parole che li salvassero dagli estremismi nei quali la guerra fredda e l'isolamento politico rischiavano di sospingerli e che, sul breve, sul medio o anche sul lungo periodo, potessero aiutarli nella costruzione di un blocco alternativo. Per quanto eterogenei, i filoni richiamati avevano in comune la distanza rispetto all'identità nazional-cattolica»<sup>23</sup>. Nella capitale tale recupero fu più spinto e, pur alieno, nelle intenzioni, da laicismi esasperati, il fronte risultò di fatto nemico del clericalismo. Da un lato fu trascinato dalla polemica contro la “città sacra”, dall'altra ricalcò, in molte circostanze, l'allestimento di un fronte laico e progressista che a quella necessariamente doveva contrapporsi. Una prova di questo comportamento “indotto”, fu la manifestazione te-

<sup>22</sup> A. Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

<sup>23</sup> S. Lupo, *Partito e antipartito*, cit., pp. 68-70.



nuta il 20 settembre 1947, a meno di due mesi dal confronto elettorale amministrativo cittadino, che, nata come manifestazione contro il carovita, si chiuse a Porta Pia, come manifestazione celebrativa con una forte connotazione anticlericale<sup>24</sup>.

Il mito di Garibaldi, a cui neanche il regime fascista si era sottratto<sup>25</sup>, era stato rinverdito nell'esperienza della Resistenza. La figura che univa insieme il patriota e il rivoluzionario, pronto a servire in modo disinteressato la causa nazionale, senza rinunciare a nutrire una forte sensibilità sociale e a schierarsi con la parte democratica, rappresentava una figura tutto sommato coerente per chi combatteva le tre guerre contenute nel conflitto del 1943-1945, e cioè la guerra di liberazione, la guerra di classe, la guerra civile<sup>26</sup>. L'Italia non corrotta e laica rappresentata dall'icona di Garibaldi poteva così tornare anche nel dopoguerra saldandosi con la lotta partigiana che aveva già portato in molti nuclei il suo nome, ma ancora prima a quell'antifascismo di Giustizia e Libertà, da cui era giunto fino ai partiti della sinistra per comparire tra i volontari che andarono a combattere in Spagna a sostegno della Repubblica. Così nella Resistenza il mito appariva già pronto, era stato già "testato" e aveva raccolto entusiasmo tra i militanti; nella lotta intrapresa come una sorta di nuovo Risorgimento, la figura di Garibaldi ricordava l'impegno dei volontari e non l'élite moderata. Si trattava di un messaggio semplice da comunicare a giovani che magari conoscevano poco la storia ma che riconoscevano nell'eroe nazionale e nei suoi simboli, come il fazzoletto rosso e la camicia di uguale colore, il collegamento ideale tra la missione risorgimentale e quella partigiana<sup>27</sup>. Alla volontà della Resistenza di farsi Stato – ha notato Battaglia – si univa l'intento di unire le classi oppresse, indipendentemente dalla nazionalità: in tal senso essa si collegava «a quel sentimento di schietto internazionalismo che fu tipico dei suoi uomini più avanzati [del Risorgimento], di Mazzini e di Garibaldi»<sup>28</sup>. Dunque la scelta compiuta da socialisti e comunisti appare in continuità; si pone «nel solco di una interpretazione evolutiva delle dinamiche risorgimentali»<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 264.

<sup>25</sup> Ezio Garibaldi, appartenente alla terza generazione del generale, che aveva dato vita al periodico «Camicia rossa» e che aveva stabilito un avventuroso trait d'union con la camicia nera. Spendendo la posizione del nome, Ezio Garibaldi era divenuto console generale della milizia. M. Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 185-187.

<sup>26</sup> Doveroso il riferimento sulle tre guerre contenute nella Resistenza a C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

<sup>27</sup> V. Foa, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino, 1996.

<sup>28</sup> R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 1995 (I ed. 1953), p. 347.

<sup>29</sup> M. Isnenghi, *Garibaldi fu ferito*, cit., p. 201.

### 3. La democrazia del voto prima del 1948: Costituente, referendum, elezioni amministrative

Venute meno le formazioni che, nel corso della Resistenza romana, si erano formate fuori dal Comitato di liberazione nazionale e in declino il Partito d'Azione, il Partito liberale e in parte anche i demolaburisti, si profilava uno scenario politico in cui solo comunisti, socialisti e democristiani, tra i partiti del Cln, mostravano segni di vitalità; si affermavano poi due forze che apparivano antitetico: una aveva una forte tradizione sulla scena romana, cioè il Partito repubblicano; l'altra appariva una novità assoluta di questo scorcio del dopoguerra, cioè l'Uomo Qualunque. Si trattava di un "ritorno", il primo, in gran parte legato alla questione istituzionale, tanto che già dal novembre 1946 la forza repubblicana sembrò in rapido affievolimento, e di una "novità", quella dell'Uomo Qualunque, destinata a non lasciare radici politiche durature. La gran parte dei romani era apparentemente più portata a trovare i mezzi per la sopravvivenza che a lasciarsi coinvolgere dalla politica militante; tuttavia, agli appuntamenti più importanti partecipava una consistente quantità di persone, come stava a dimostrare la grande manifestazione del 1° maggio 1945. La partecipazione alle manifestazioni politiche andò crescendo con l'approssimarsi del referendum e dell'elezione per l'Assemblea Costituente<sup>30</sup>.

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente si recò a votare il 77% degli aventi diritto, di questi il 53,8% votò a favore della Monarchia. La Democrazia cristiana ottenne il 29,6%, il Partito repubblicano il 13,9%, il Partito comunista il 13,4%, il Partito socialista di unità proletaria il 10,1%, l'Uomo Qualunque il 9,6%, il Blocco nazionale delle libertà, monarchico, il 9,3%, l'Unione democratica nazionale, che raccoglieva personalità liberali come Nitti, Orlando, Croce nonché anche l'ex leader demolaburista Bonomi<sup>31</sup>, il 7,5%. Manifesta difficoltà avevano dimostrato gli azionisti che, con i loro, 9.797 voti, raggiungevano solo l'1,3%<sup>32</sup>.

Il favore incontrato dalla Monarchia a Roma fondeva motivi generali, e cioè una tendenza del Centro-Sud, proprio a partire dalla capitale, a favore della forma istituzionale monarchica, ma era parte anche della considerazione della "città sacra", poiché la Repubblica era interpretata dagli ambienti vaticani come anticamera dell'anticlericalismo e cavallo di Troia del comu-

<sup>30</sup> G. Talamo, *Profilo politico*, in L. De Rosa (a cura di), *Roma del Duemila*, cit., p. 13.

<sup>31</sup> Sulla formazione di questa lista, si veda L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione. Il partito democratico del lavoro (1943-1948)*, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 234-245.

<sup>32</sup> L. Luzzatto, *Come si è votato nella tua città. Risultati delle elezioni politiche, amministrative e regionali per tutte le città italiane dal 1946 al 1956*, Edizioni Avanti!, Roma, 1957; G. Talamo, *Profilo politico*, cit., p. 13; V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., pp. 262-263.

nismo<sup>33</sup>. D'altronde lo stesso Pio XII non si era astenuto dal manifestare il suo orientamento contro le ideologie materialiste<sup>34</sup>. La Monarchia, che pure non aveva goduto di particolari simpatie popolari al momento della flagrante mancanza di nerbo al momento della partenza da Roma dopo l'8 settembre, aveva avuto un prodigioso recupero di immagine con la scelta dell'affidamento della luogotenenza a Umberto I, che da un lato allontanava un sovrano irrimediabilmente compromesso con il fascismo, dall'altro ne trovava un altro più in sintonia con la popolazione.

Il voto rendeva manifesta la separazione urbana tra centro e periferia che, per molti versi, doveva ribadirsi anche nel caso delle tornate elettorali successive: il voto alla Monarchia fu più frequente e più massiccio nei quartieri centrali e borghesi, mentre le periferie e i quartieri popolari votarono in modo prevalente per la Repubblica<sup>35</sup>.

Le manifestazioni di festeggiamento dei repubblicani furono svolte in assoluta compostezza, la manifestazione di protesta dei monarchici, invece, vietata dalla Questura, diede origine a tafferugli e a incidenti tra dimostranti di opposte fazioni<sup>36</sup>. Stefano Cavazza ha notato come, nella divisione dei luoghi e dei percorsi simbolici, a Roma i monarchici preferissero partire dall'Altare della patria per giungere al Quirinale ed essere salutati dai sovrani ancora in carica, mentre i repubblicani si recavano in genere al Viminale, presidio del ministro socialista Romita. In generale, Garibaldi era assunto, in molti centri d'Italia, come simbolo della opzione repubblicana e molte delle manifestazioni si svolgevano sotto la sua statua<sup>37</sup>. La priorità assegnata al Viminale ri-

<sup>33</sup> G. Vecchio, *I cattolici, la società italiana e la scelta repubblicana*, in M. Salvati (a cura di), *La fondazione della Repubblica. Modelli ed immaginario repubblicani in Emilia e Romagna negli anni della costituzione*, FrancoAngeli, Milano, 1999, p. 116. Tra le forze favorevoli alla Monarchia, Barbagallo include la Chiesa, con la rilevante eccezione dell'Azione cattolica, gran parte dell'elettorato democristiano, la maggioranza dei liberali, i qualunquisti, il Mezzogiorno in modo consistente. F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., p. 77. Per ciò che riguarda l'Azione cattolica, l'eccezione appare rilevante. Il propugnatore della "neutralità" referendaria fu mons. Montini, «punto cruciale di cerniera tra l'episcopato italiano, gli ambienti di Azione cattolica e indirettamente anche gli uomini di partito». F. Trianiello, *La Chiesa e la Repubblica*, in Id., *Città dell'uomo. Cattolici, partito e stato nella storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 258.

<sup>34</sup> S. Cavazza, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in P.L. Ballini e M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Mondadori, Milano, 2002, p. 197.

<sup>35</sup> G. Bonetta, *Dal regime fascista alla Repubblica*, in G. Talamo, G. Bonetta, *Roma nel Novecento. Da Giolitti alla Repubblica*, Cappelli-Istituto nazionale di studi romani, Bologna, 1987, p. 510.

<sup>36</sup> Sulle accuse di brogli e sulle tensioni successive al voto, si veda A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere Dc*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 192-209.

<sup>37</sup> S. Cavazza, *Comunicazione di massa*, cit., p. 203. Sul mito di Garibaldi, si veda M.

spetto al Gianicolo, sembra poter essere attribuita sia alla presenza di un ministro socialista al ministero, sia alla visibilità di un corteo che sfilava in vie centrali e frequentate. Anche a Roma il Risorgimento tornava in campo nel secondo dopoguerra nella sua doppia componente: la tradizione monarchico-patriottica o l'esperienza democratico-repubblicana, con relativa scelta dei luoghi di richiamo. Nella capitale si aggiungeva il Vaticano, ancora non strumentalmente occupato come luogo di manifestazioni politiche, ma senz'altro presente come elemento di rilievo nella campagna elettorale romana. Più in generale, nelle prime elezioni nazionali il nesso tra Dc e Chiesa cattolica risultava evidente dall'appartenenza all'Azione cattolica di circa i tre quarti degli eletti democristiani<sup>38</sup>. I cattolici potevano protestare per la sottrazione di un eroe che non avevano mai amato, Garibaldi, utilizzato come un'icona che in realtà – secondo la loro visione – nascondeva il vero volto a cui si ispirava il Fronte della sinistra, quello di Stalin<sup>39</sup>.

La crescente divaricazione politica tra la sinistra e il centro, riflesso anche della divisione internazionale, polarizzava gli orientamenti degli elettori. Si notava però anche un "recupero" della destra sulla scena politica. Le elezioni amministrative del 1946 testimoniavano tale andamento con la contrapposizione tra sinistre, unite nel Blocco del popolo, e la Dc, che però perdeva voti, rispetto alla consultazione per la Costituente, a vantaggio dell'Uomo Qualunque. Il voto per la Costituente premiava soprattutto i repubblicani; i tre partiti di massa, che pure raccolsero un cospicuo numero di voti, si mantenevano decisamente al di sotto della media nazionale<sup>40</sup>.

Isnenghi, *Garibaldi*, in Id. (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 25-45.

<sup>38</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia moderna*, cit., pp. 85-86.

<sup>39</sup> M. Isnenghi, *Garibaldi*, cit., p. 44. L'autore sostiene che la figura di Garibaldi diventava così «patrimonio incedibile» anche da parte dei cittadini cristiani. Nei primi anni Ottanta la figura di Garibaldi sarebbe divenuto oggetto di contesa tra socialisti e repubblicani, o meglio tra Craxi e Spadolini; mentre avrebbe trovato la sua contestazione identitaria e nell'eredità politica e morale al momento della nascita della Lega.

<sup>40</sup> In molte città italiane le elezioni amministrative avevano rappresentato il primo banco di prova della nuova democrazia italiana. Molte delle consultazioni si erano già tenute tra il marzo e l'aprile del 1946 e nelle città più grandi, superiori ai 30.000 abitanti, era stato introdotto il sistema dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale con il Decreto legislativo luogotenenziale n. 1, 7 gennaio 1946. Ricostituzione delle amministrazioni comunali su base elettiva. La campagna elettorale, ha notato Forlenza, aveva fatto registrare un altissimo grado di politicizzazione e di ideologizzazione: «dovunque la campagna elettorale trascende dai problemi specifici delle amministrazioni comunali aprendosi ai discorsi elevati della comunicazione politica. I leader e i grandi nomi della politica nazionale attraversano il paese discutendo di fascismo e democrazia, di monarchia e di repubblica, di guerra e di pace, di Unione Sovietica e di religione, di Costituzione e di progresso sociale». R. Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del se-*